Meloni tende la mano a Calenda e lancia la sfida al campo largo



Sara Gilardi

L'approvazione del ddl delega sul nucleare da parte del governo Meloni ci fornisce, in sostanza, due indicazioni: la prima è che, elezioni anticipate o meno, Giorgia Meloni sta accelerando sulle riforme cardine promesse al centrodestra, che non può permettersi di deludere. L'altra è che - e questo si deduce dalle parole di apprezzamento della premier - Carlo Calenda non l'abbia lasciata scontenta, disallineandosi dalla posizione del campo Lavrov. D'altronde, non si può non riconoscere al leader di Azione di aver portato avanti una battaglia già presente nel proprio programma e di aver sempre difeso a gran voce l'energia nucleare; un atteggiamento a cui Meloni riconosce la capacità "di andare oltre gli steccati".

La prova di dialogo Calenda-Meloni supera, come d'altronde sul tema nucleare, il cosmo del campo largo, dove, tra pacche sulla spalla per rassicurarsi che va tutto bene, i nodi irrisolti sono così tanti che non basta più dire che prima o poi "verranno al pettine". Al di là delle polemiche nate attorno alla scelta di Meloni di presenziare alla Milano Fashion Week anziché all'Assemblea generale dell'Onu, un altro elemento fondamentale riguarda il palco da cui la premier ha scelto di parlare. Le sue dichiarazioni sono infatti arrivate dalla festa de Il Tempo, dove, oltre agli apprezzamenti per Calenda, è tornato al centro del dibattito il tema delle primarie, un nodo che continua ad agitare il campo largo.

Capire se queste primarie si terranno e quali candidati vedranno in campo rappresenta un ulteriore punto interrogativo di questa corazzata Potëmkin. Di fronte all'incertezza dell'opposizione e alla difficoltà di superare gli egoismi, Meloni risponde in maniera molto assertiva, affermando che affronterà a viso aperto qualsiasi candidato il centrosinistra decida di schierare. Da questa presa di posizione emergono due elementi. Da un lato, la coalizione di centrodestra - al netto della variabile Vannacci e delle incognite legate alla legge elettorale e a eventuali franchi tiratori - si presenta più compatta. La scelta dell'esecutivo di porre la questione di fiducia sulla legge elettorale si configura del resto come un vero e proprio aut aut: o la legge passa, oppure si va a elezioni anticipate. Dall'altro lato si trova invece un campo largo del tutto in preda al caos. Basti pensare alle recenti affermazioni di Matteo Renzi, che ha ribadito di collocarsi nel centrosinistra ma non nel campo largo: la dimostrazione di come gli stessi protagonisti fatichino a riconoscersi nell'alleanza in cui dovrebbero stare.

In questo quadro, la premier infligge un'ulteriore stoccata al campo largo, chiamando in causa la recente provocazione di Roberto Speranza sull'ipotesi di proporre la candidatura di un partigiano. Meloni ha chiarito che il centrodestra attenderà un nome vero e una candidatura reale, evidenziando come le scelte dell'opposizione continuino a essere calate dall'alto nei palazzi del potere. Da parte sua, la premier si dice del tutto disposta a confrontarsi con una figura del centrosinistra, a condizione che si smonti una narrazione puramente ideologica. Ad oggi, al di là dei partigiani, della Milano Fashion Week e dei deliri idealistici, appare evidente come il centrodestra abbia in mano carte decisamente più solide da giocarsi.

FLAEI-Cisl, bentornato atomo Testa: «Scelta coraggiosa»



Eleonora Tiribocchi

Il ritorno dell'Italia al nucleare incassa il sostegno della FLAEI-Cisl - il sindacato leader degli "elettrici" - proprio mentre il Parlamento chiude una partita aperta da quasi quarant'anni.

Il 23 settembre il Senato ha approvato definitivamente il disegno di legge delega sul nucleare sostenibile, con 81 voti favorevoli, 51 contrari e 7 astensioni. La legge di indirizzo restituisce al Governo il compito di definire, attraverso i decreti attuativi, il nuovo quadro normativo per produzione, sicurezza, combustibile, rifiuti radioattivi e controlli. Una scelta che Amedeo Testa, segretario generale della FLAEI-Cisl, definisce «coraggiosa, lungimirante, che va nella direzione giusta». Testa parla di una decisione capace di rispondere alle esigenze di «indipendenza energetica» dell'Italia, in un quadro segnato dalle crisi internazionali e dagli effetti sui prezzi dell'energia e dei carburanti.

Il voto parlamentare ha mostrato anche schieramenti non completamente sovrapponibili alla tradizionale geografia maggioranza-opposizione. La maggioranza di governo ha sostenuto compatta il provvedimento, mentre M5S e Alleanza Verdi e Sinistra hanno votato contro. Azione di Carlo Calenda ha invece votato a favore, distinguendosi dalle altre principali forze di opposizione.

È proprio dentro questo fronte trasversale che si colloca la posizione della FLAEI-Cisl. «Da anni abbiamo proposto alla politica e alle istituzioni tutte una nostra road-map per garantire all'Italia autonomia e indipendenza», sottolinea Testa. La strategia indicata dal sindacato prevede un «mix energetico equilibrato», il passaggio graduale dalle fonti fossili alle rinnovabili e, soprattutto, il superamento delle «posizioni ideologiche» attraverso un deciso ricorso anche alla fonte nucleare. Per Amedeo Testa, dunque, il voto del Senato non rappresenta un punto di arrivo, ma l'avvio della fase attuativa.

La legge affida infatti al Governo la costruzione della cornice normativa entro cui dovrà essere definito il futuro nucleare italiano.

Il clima spegne il nucleare

La grande promessa dell'energia atomica è sempre stata l'affidabilità Ma siccità, fiumi surriscaldati e ondate di calore stanno costringendo decine di reattori a ridurre la produzione proprio nei giorni in cui la domanda elettrica raggiunge il massimo. Dalla Francia alla Romania il *climate change* apre una nuova vulnerabilità dell'energia mondiale

Luca Longo

Per oltre mezzo secolo il nucleare viene presentato come la fonte energetica più affidabile del sistema elettrico moderno. Mentre sole e vento dipendono dalle condizioni atmosferiche, un reattore può teoricamente funzionare 24 ore su 24 per oltre un anno senza interruzioni, raggiungendo fattori di capacità superiori al 90%. È questa caratteristica ad aver reso l'atomo il pilastro della produzione elettrica in Francia, negli Stati Uniti, in Corea del Sud e in numerosi altri Paesi industrializzati.

Oggi, però, è proprio il cambiamento climatico a mettere in discussione quella promessa. Lo dimostra un'analisi pubblicata dal Bulletin of the Atomic Scientists, che ricostruisce come l'estate 2026 abbia provocato la più grave serie di interruzioni simultanee della produzione nucleare europea degli ultimi decenni. Il problema non riguarda il combustibile né la tecnologia dei reattori: riguarda l'acqua.

La geografia del nucleare racconta una storia precisa. Oltre il 60% delle centrali mondiali sorge lungo grandi fiumi, laghi o coste marine perché ogni reattore deve eliminare enormi quantità di calore residuo. Soltanto circa un terzo dell'energia prodotta dalla fissione viene infatti trasformato in elettricità; il restante deve essere dissipato attraverso sistemi di raffreddamento. Senza acqua sufficiente, un reattore non può operare in sicurezza.

Questo principio, noto fin dagli anni Cinquanta, diventa oggi una vulnerabilità climatica. Fiumi più caldi riducono l'efficienza del raffreddamento, mentre portate sempre più basse rendono difficile il prelievo dell'acqua necessaria agli impianti. Inoltre, le normative ambientali impediscono di restituire ai corsi d'acqua scarichi termici oltre determinate soglie per proteggere gli ecosistemi acquatici.

Il risultato è paradossale: una centrale perfettamente funzionante deve diminuire la potenza proprio durante le ondate di calore, quando milioni di condizionatori fanno impennare la domanda elettrica.

Il caso più eclatante riguarda il bacino del Danubio. Nell'agosto 2026 la siccità porta il livello del fiume a soli pochi centimetri. La Romania è costretta a fermare completamente la centrale di Cernavodă il 13 agosto, perdendo circa il 20% della propria produzione elettrica nazionale.

L'Ungheria vive una situazione ancora più critica. La centrale di Paks, composta da quattro reattori, riduce la produzione da circa 1.960 MW ad appena 225 MW, con una perdita vicina al 40% della capacità elettrica del Paese. Budapest dichiara lo stato di emergenza energetica e invita cittadini e imprese a ridurre i consumi. Per tentare di rialzare il livello del Danubio vengono addirittura affondate chiatte e migliaia di tonnellate di rocce e calcestruzzo, ottenendo un innalzamento di pochi centimetri.

La Francia, che ottiene normalmente circa il 70% della propria elettricità dal nucleare, affronta contemporaneamente una crisi diffusa. Il gestore della rete RTE registra il 12 agosto che oltre un terzo della capacità nucleare è offline: otto reattori sono completamente spenti e altri cinque funzionano a potenza ridotta a causa delle elevate temperature del Rodano, della Garonna e della Loira.

L'estate 2026 non rappresenta un episodio isolato. La prima grande crisi risale alla storica ondata di calore del 2003, quando numerosi reattori francesi e bulgari sono costretti a ridurre la produzione. Da allora il fenomeno si ripete con crescente frequenza.

Secondo lo studio citato dal Bulletin, nove delle ultime venti estati europee registrano riduzioni di potenza o fermate temporanee dovute a caldo estremo e siccità. Ancora più significativo è il dato pubblicato in una ricerca del 2021: la frequenza media delle interruzioni legate al clima passa da 0,2 eventi per reattore all'anno negli anni Novanta a 1,5 eventi nel decennio 2010, con una crescita di oltre sette volte. Gli anni Venti sono destinati a superare quel record.

Il cambiamento climatico non produce soltanto siccità: anche l'eccesso d'acqua rappresenta un rischio. L'uragano Sandy nel 2012 blocca il reattore Salem-1 nel New Jersey dopo che i detriti ostruiscono le prese d'acqua del sistema di raffreddamento. Nel 2009 le alluvioni della valle del Rodano provocano l'arresto d'emergenza della centrale francese di Cruas, mentre nel 2020 il violento uragano che attraversa l'Iowa distrugge le torri di raffreddamento dell'impianto di Duane Arnold, anticipandone la chiusura definitiva.

Persino le meduse diventano un problema energetico. Negli ultimi quindici anni sciami sempre più frequenti ostruiscono le prese d'acqua di centrali come Torness in Scozia, Hanul in Corea del Sud, St. Lucie in Florida e Gravelines in Francia, dove EDF investe oltre 1,5 milioni di euro in sistemi di monitoraggio senza riuscire comunque a evitare nuove fermate di tre reattori nell'estate 2026.

L'Agenzia Internazionale dell'Energia continua a considerare il nucleare una componente essenziale della decarbonizzazione perché produce elettricità con emissioni molto basse lungo l'intero ciclo di vita. Ma la crisi dell'estate 2026 introduce una variabile nuova: la resilienza climatica.

Le soluzioni esistono solo in parte. Torri evaporative, sistemi di raffreddamento a ricircolo o ventilazione forzata possono ridurre il consumo idrico, ma diminuiscono l'efficienza dei reattori e aumentano i costi di una tecnologia già fra le più onerose del panorama energetico. La fisica impone un limite semplice: qualunque centrale termica deve comunque dissipare enormi quantità di calore.

Il dibattito sul nucleare, dunque, cambia prospettiva. Per decenni la domanda è stata se l'atomo fosse sicuro ed economicamente sostenibile. Oggi se ne aggiunge un'altra, altrettanto decisiva: può rimanere affidabile in un clima che non assomiglia più a quello per cui è stato progettato? I reattori costruiti lungo grandi fiumi europei, sul Danubio o sul Rodano, dovranno convivere con estati sempre più calde, portate idriche più instabili e fenomeni estremi più frequenti.

il Riformista
Quotidiano
Direttore Responsabile **Claudio Velardi**
Redazione e amministrazione
Via di Pallacorda 7 - 00186 Roma
Email redazione: **redazione@ilriformista.it**
Email amministrazione **amministrazione@ilriformista.it**
Sito web: **www.ilriformista.it**
Registrazione n. 24 del 29/05/2019 Tribunale di Napoli
Sped. Abb. Post., Art. 1, Legge 46/04 del 27/02/2004 – Roma
Romeo Editore srl unipersonale
Centro Direzionale IS. E/4
80143 Napoli - Via Giovanni Porzio n.4
P.IVA 09250671212
Trattamento dei dati personali
Responsabile del trattamento dei dati Claudio Velardi, in adempimento del Reg.UE 679/2016 e del D.Lgs.vo 101/2018
Raccolta diretta e pubblicità
pubblicita@ilriformista.it
081 604 1200
Chiuso in redazione alle ore 20.00
© COPYRIGHT ROMEO EDITORE SRL
Tutti i diritti sono riservati.
Nessuna parte di questo quotidiano può essere riprodotta con mezzi grafici, meccanici, elettronici o digitali. Ogni violazione sarà perseguita a norma di legge.
Concessionaria per la pubblicità legale:
intelmedia
preventivi@intelmedia.it
Stampa: **IPS Italia s.r.l.**
- Via Sondrio 1, 20063 Cernusco sul Naviglio (MI)
- Via Meucci 19, 00012 Setteville di Guidonia (RM)
FIEG
Abbonati su www.ilriformista.it